

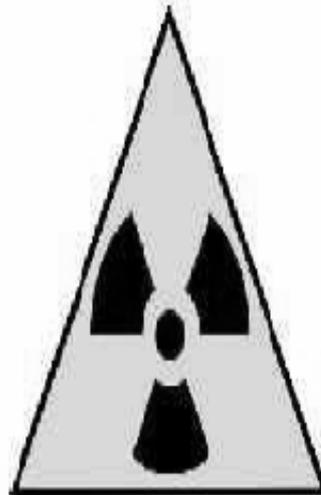
INFORMA(LE)

LABORATORIO DI STUDI SULLA PACE E SOLIDARIETA'



CAUTION DANGER

“L'ambiente violentato”





Centro Francescano di Ascolto

Associazione di volontariato costituita a Rovigo nel 1988 e iscritta nel registro regionale del volontariato della Regione Veneto al n. R00020

Aderisce ai seguenti organismi:

- Conferenza Regionale Volontariato Giustizia del Veneto
- Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario-SEAC
- Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie
- Antigone, per i diritti e le garanzie nel sistema penale
- Associazione Polesine Solidale di Rovigo

Attualmente è impegnata nei servizi:

- Ascolto
- Biblioteca
- Carcere
- Laboratorio di studi e sportelli:
- Accanto
- A colori
- Luna
- Pinocchio
- Avvocato di strada

INFORMA(LE)

LABORATORIO DI STUDI SULLA PACE E SOLIDARIETA'

**ANNO XXIII - Numero 1
Inverno 2020**

Direttore
Livio Ferrari

Comitato di redazione
Francesco Carricato
Livio Ferrari
Rossella Magosso
Nicoletta Piffer
Carolina Veronese
Paola Zonzin
Camilla Zorzato

e

redazione e stampa

*Centro Francescano di Ascolto
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo
Tel.0425 200009
centroascolto@tiscali.it
www.centrofrancescanodiascolto.it*

**Periodico ad uso interno
degli aderenti del
Centro Francescano di Ascolto**

L'ambiente violentato

caution - danger

di Livio Ferrari



Viviamo da anni all'interno di sistemi economico-politici troppo spesso auto-referenziali e assai lontani dai bisogni reali delle persone e perciò sono diventate fondamentali le azioni organizzate di difesa dei cittadini nei confronti di continui attacchi che vengono perpetrati verso i "beni comuni", e per uno di questi: che è l'ambiente, è urgente produrre delle scelte di vitale importanza per la sua salvaguardia e tutela.

La difesa dell'ambiente è prima di tutto un dovere e allora non si può far finta di niente di fronte a quanto sta avvenendo da tempo anche in Polesine: ricordiamo la nube tossica letale che si era sviluppata nella compagna di Ca' Emo in seguito allo sversamento di acido solforico, in una vasca contenente liquami e altre sostanze, in un'azienda interna a quella, diventata famosa alla cronaca e ora fallita, che produceva fertilizzanti e lavorava gli scarti di depurazione delle acque di scarico trasformando i liquami in fanghi ad uso agricolo; ricordiamo ancora che su 21 individuati sono 14 comuni della nostra provincia che hanno scelto di costituirsi parte civile nel procedimento penale incentrato sugli accertamenti della

Direzione distrettuale antimafia di Venezia che avrebbe scoperto un gruppo imprenditoriale uso a smaltire rifiuti, anche speciali, semplicemente spacciandoli per conglomerato cementizio, col quale venivano poi realizzate strade, soprattutto interpoderali; ricordiamo anche gli sversamenti di percolato della discarica di Taglietto a Villadose che vanno direttamente nelle falde acquifere di quel territorio, oltre alle migliaia di tonnellate di rifiuti speciali che vengono trattati nella discarica stessa, solo per citare quelli più noti all'opinione pubblica.

Se poi il nostro sguardo si sofferma su quanto avviene in Italia e nel mondo è probabile ci prende la paura di fronte a notizie ed immagini di brutali visioni come i pesci pieni di plastica, l'inquinamento dei fiumi, le macchie di petrolio nel mare, il catrame sulle spiagge, montagne di rifiuti tossici stipati sotto strade e autostrade, container di materiali radioattivi sui fondali degli oceani, uno sconcerto che ci fa avvertire il pericolo fisico. Ma c'è molto di più perché la terra ha la febbre: il Polo si scioglie, l'Himalaya pure, e anche i ghiacciai delle nostre montagne, il Mediterraneo sale, tutto questo anche a causa dei veti incrociati sulla difesa dell'ambiente da parte dei Paesi più potenti, le porcherie e i trucchi per fare affari con le compagnie petrolifere, il grande business dei rifiuti, l'abbattimento di foreste, tanto timore sì ma poi sembra che tutto sia lontano da noi, dalla nostra comoda quotidianità, come fossero problemi di altri.

Se spostiamo l'obiettivo sulla situazione dell'aria ne esce un quadro impietoso e cioè che siamo soffocati dallo smog da PM10 e PM2,5 e non c'è tregua per l'aria che si respira in Veneto, con danni sociali e sanitari enormi. A spiccare, come sempre, la totale assenza di programmazione strutturale da parte dei

comuni con un inquinamento atmosferico che resta un'emergenza da codice rosso per la nostra regione e per tutta l'area del bacino padano. Lo smog attanaglia le nostre città ininterrottamente da oltre 15 anni e oggi è un problema sanitario acuto che costringe anziani e bambini in età pediatrica a barricarsi in casa, creando pesantissime ricadute per la salute di tutti: stando ai dati dell'Agenzia Europea per l'ambiente, sono oltre 80 mila le morti premature all'anno nel nostro Paese per cause imputabili all'inquinamento atmosferico e il Veneto, in compagnia delle altre regioni del nord Italia, si colloca tra le peggiori aree europee, con più decessi in rapporto alla popolazione.

Sotto la lente d'ingrandimento non possiamo non metterci tutte quelle aziende operanti nei settori delle materie plastiche, chimiche, di produzione di materiale ferroso, officine meccaniche, autolavaggi, alberghi e plessi ospedalieri pubblici o privati che in occasione di precipitazioni atmosferiche rilevanti ne approfittano per sversare sostanze altamente inquinanti e tossiche nelle fognature, in canali di scolo, mare, fiumi o torrenti, condotte di scarico, vasche di deposito reflui, pozzi.

L'acqua si può inquinare non solo tramite i fiumi ma anche con i prodotti inquinanti del suolo. Un'importante causa dell'inquinamento delle acque, in particolare delle acque dolci sono gli scarichi di materiale organico. I liquami che si trovano nelle fogne contengono grandi quantità di escrementi umani, perciò dovrebbero passare attraverso impianti di depurazione prima di essere scaricati nei fiumi purtroppo, in Italia meno della metà degli scarichi vengono depurati. I liquami fognari possono contenere microrganismi che provocano alcune malattie quali: colera, salmonellosi, etc. Una persona rischia di ammalarsi se ingerisce questi organismi e questo può capitare facendo il bagno nel fiume o mangiano molluschi contaminati.

Pensiamo ancora alle numerose sostanze chimiche utilizzate in agricoltura che non restano solo sul suolo o sulle piante perché quando cade la pioggia sul terreno, una parte di essa finisce sui canali di scolo e da qui ai fiumi e poi al mare.

Quando l'acqua piovana (o anche quella d'irrigazione) filtra nel terreno, tralascia lentamente un'altra parte di queste sostanze in profondità, fino alle falde acquifere da cui si prende l'acqua per bere, che potrebbe divenire non potabile a causa dei nitrati e dei fosfati rilasciati dai fertilizzanti chimici utilizzati sul terreno. I fertilizzanti in particolare provocano uno sviluppo eccessivo di alghe nei laghi e nei mari.

La maggior parte dei mari del mondo è inquinata da petrolio. Il Mediterraneo costituisce solo la centesima parte delle superfici salate del pianeta, ma concentra in sé il 50% dell'inquinamento petrolifero marino mondiale. Ciò è dovuto al fatto che si tratta di una mare chiuso e le sue acque si rinnovano molto lentamente (80-100 anni).

Il petrolio può diventare un pericolo per l'ambiente durante le fasi del ciclo produttivo: estrazione, trasporto, lavorazione. I danni per l'ambiente sono stati e saranno ancora per molto tempo gravissimi, forse irreparabili. Il petrolio forma infatti uno spesso, strato superficiale, chiamato comunemente "marea nera", che impedisce l'ossigenazione dell'acqua e la penetrazione della luce solare. Gli organismi non possono vivere in assenza di ossigeno e luce solare.





Capitolo plastica: ogni anno 570 mila tonnellate di plastica finiscono nelle acque del Mediterraneo, l'equivalente di 33.800 bottigliette di plastica gettate in mare ogni minuto. L'inquinamento da plastica sta continuando a crescere, se i Paesi non adottano soluzioni concrete ed efficaci, entro il 2050 l'inquinamento nell'area mediterranea quadruplicherà.

L'inquinamento degli oceani dovuto alla plastica ha raggiunto il livello di una vera crisi globale. Sta avvelenando la vita marina, colpendo la salute umana e i mezzi di sostentamento in modi che solo ora stiamo iniziando a comprendere. Si stima che circa 8 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica entrino globalmente negli oceani ogni anno, creando una minaccia crescente. Questo potrebbe avere effetti potenzialmente devastanti sul fragile equilibrio dell'ecosistema marino. L'inquinamento marino dovuto alla plastica è un problema globale e transfrontaliero. Grandi rifiuti di plastica o microplastiche sono stati rilevati in ogni angolo degli oceani e del Pianeta, senza che confini nazionali possano trattenerli. I rifiuti di plastica prodotti da ogni Paese possono finire virtualmente ovunque nel mondo. Questo è il motivo per cui il problema dell'inquinamento marino da plastica non può essere risolto a livello nazionale o regionale o solo con misure volontarie. Richiede un'azione coordinata, una responsabilità condivisa e un approccio comune.

I residui radioattivi dei test nucleari sono arrivati in fondo all'oceano, infatti il ritrovamento in ambienti remoti come la Fossa delle Marianne del carbonio radioattivo usato nei test con gli ordigni nucleari dimostra la portata dell'impatto delle attività umane sul pianeta di Adam Levy/Scientific American. Nel suo punto più profondo la Fossa delle Marianne, situata nell'oceano Pacifico occidentale, tra il Giappone e Papua Nuova Guinea, si inabissa fino a circa 11.000 metri al di sotto della superficie. È uno degli ambienti più inaccessibili della Terra, ma non è sfuggito all'impatto della violenza dell'umanità. Un gruppo di scienziati ha ritrovato nei tessuti di crostacei che vivono nella trincea del carbonio 14, radioattivo, a livelli abbastanza elevati da indicarne l'origine: la detonazione di bombe nucleari. Gli scienziati possono tracciare gli effetti delle detonazioni nucleari in superficie (la prima delle quali risale al 1945) misurando i livelli di carbonio 14, un isotopo radioattivo del carbonio che viene prodotto quando i neutroni delle reazioni nucleari collidono nell'atmosfera con atomi di azoto. È anche prodotto naturalmente, a livelli più bassi, dai raggi cosmici che bombardano l'atmosfera.

La disamina dei disastri ambientali, locali, nazionali, mondiali è ormai fuori da ogni controllo e delinea un futuro spettrale per gli abitanti del pianeta, non c'è più tempo per discutere ora si tratta solo di fare! Mettere immediatamente in campo azioni che siano salvifiche per l'ambiente che è la nostra casa e scongiurare così un disastro che non è, purtroppo, solo annunciato. Ed invece è una responsabilità di tutti perché ci viviamo nell'ambiente, è casa nostra, e dobbiamo fare presto qualcosa che fermi gli scempi e inizi a bonificare e ricostruire dove c'è stato avvelenamento e distruzione, per dirla con le parole di una canzone "Siamo noi a far ricca la terra/ noi che sopportiamo/ la malattia del sonno e la malaria.../ ma riprendiamola in mano, riprendiamola intera /riprendiamoci la vita/la terra, la luna e l'abbondanza"

Full immersion nella solidarietà

di Camilla Zorzato

Tutto è iniziato la scorsa estate, un caldo pomeriggio di luglio, quando ho cercato informazioni sulle associazioni di volontariato a Rovigo, dove poter prestare un servizio settimanalmente. Inizialmente la mia idea era quella di svolgere delle attività di volontariato in carcere e mi sono avvicinata al Centro Francese di Ascolto proprio per questo motivo, ma dopo un breve colloquio con Livio Ferrari, sono stata indirizzata verso lo sportello di Avvocato di Strada, che è sempre all'interno del Centro, per svolgere un'attività di segreteria e di supporto agli avvocati. Inizialmente, non lo nascondo, ero un po' titubante perché temevo che questo impiego non sarebbe stato stimolante per me. Sei mesi dopo posso dire, senza ombra di dubbio, che ne sono assolutamente soddisfatta, non solo per l'attività in sé, ma per le persone che ho avuto modo di conoscere e per le nozioni, seppur limitate, che ho potuto acquisire in ambito giuridico, in particolare per quel che riguarda il diritto dell'immigrazione. Molte delle persone che frequentano lo sportello sono infatti immigrati e in particolare richiedenti asilo, con cui ho spesso la possibilità di interagire e di relazionarmi perché in alcune situazioni svolgo il ruolo di interprete, considerato che il mio corso di studi universitari mi ha permesso di acquisire competenze in più lingue straniere.

Questa attività di sportello mi impiega solo tre ore alla settimana il martedì pomeriggio e dunque, non contenta, ho deciso di cercare



un'altra attività di volontariato da affiancare a quella che stavo svolgendo e dopo aver letto nel sito del Centro di Servizio per il Volontariato che all'asilo notturno Arcobaleno, fino a qualche mese fa la sola struttura ricettiva per senza fissa dimora presente in città, si cercavano volontari, ho pensato di mettermi in contatto con l'associazione Arcisolidarietà per avere informazioni a riguardo. I volontari accolgono gli ospiti ogni sera e dormono nella struttura, la mattina li svegliano e preparano loro la colazione; infine gli ospiti fanno le pulizie e lasciano la struttura entro le ore 8 per ritornarvi la sera. Da metà agosto dunque ho iniziato ad impegnarmi anche all'asilo notturno un paio di volte alla settimana, proseguendo la mia attività di sportello il martedì pomeriggio.

A settembre Livio mi ha proposto di iniziare un nuovo servizio: lo Sportello Accanto, rivolto agli

studenti dell'istituto tecnico Ipsia – Marchesini, affiancata da altre tre volontarie. Si tratta di uno sportello di ascolto per i cosiddetti ragazzi difficili, che però nelle loro difficoltà sentono il bisogno di confrontarsi con soggetti adulti per discutere e avere consigli riguardo problematiche e disagi di varia natura che stanno vivendo. L'inizio dell'attività era previsto per il mese di novembre ed io, ancora una volta, ero titubante, in questo caso a causa delle poche se non nulle, competenze in ambito educativo-counselling. Grazie al team formato da persone che hanno competenze specifiche in questo ambiente e a cui io partecipo, ho visto che ho superato le certezze iniziali e il dialogo iniziato con i ragazzi, sempre affiancata da un'altra volontaria, è ben avviato e spero che possa produrre risultati significativi.

Ora dopo tre mesi posso affermare che tutte le attività proce-

dono molto bene ed io mi sento assolutamente a mio agio in ognuna di esse nonché con le persone che mi affiancano; novembre e dicembre, in particolare, sono stati mesi intensi tra università e l'impegno che il volontariato mi ha richiesto. Nonostante ciò ho sempre cercato di mantenere fede ai miei impegni e parteciparvi anche quando avevo poco tempo a disposizione, pur se a volte la cosa mi è costata sacrificio. A motivo che tutte queste esperienze nel corso dei mesi mi hanno arricchito, motivato e insegnato molto e ogni volta che tornavo a casa avevo la piacevole sensazione di aver ricevuto qualcosa dalle persone che avevo incontrato quel giorno e non solo di essere stata io, seppur in minima parte,

ad aver donato loro il mio tempo. Mi è stato chiesto da amici, conoscenti e anche sconosciuti, che sono venuti a sapere della mia attività di volontaria, se ricevevo un compenso per il mio tempo e alla mia risposta negativa ho ricevuto facce meravigliate o addirittura incredule. Credo invece che impegnarsi in prima persona in attività di volontariato permetta non solo di valorizzare altre persone riconoscendole nella loro individualità, ma anche e soprattutto noi stessi, arricchendoci e rendendoci più capaci di superare le sfide che la vita ci richiede di affrontare quotidianamente.

Queste attività mi hanno permesso di conoscere situazioni nuove e a volte impensabili e di riflettere sulla mia condizione nonché su

quella delle persone che aiutiamo, facendomi capire la fortuna che ho nell'aver una casa, degli affetti, una famiglia con cui vivo e degli amici che posso vedere quando voglio, un regolare documento con il quale poter programmare la mia vita, e la possibilità di poter scegliere il mio futuro. Mi hanno anche permesso di riflettere sul fatto che nella nostra società vi è una grandissima disparità tra le persone delle opportunità e condizioni economiche, di cui la maggior parte della gente non ha conoscenza. Purtroppo su da per scontato e ovvio ciò che invece agli occhi delle persone più disagiate risulta una condizione di vita privilegiata, ignorando la situazione di questi individui che così diventano invisibili.



Nel 2019 sulle strade della solidarietà

- 1 - **Rovigo** - Centro Francescano di Ascolto - Convention "Indietro tutta, tra informazione ed economia".
- 2 - **Salerno** - Liceo Classico "De Sanctis" - Incontro "Non siamo isole".
- 3 - **Prepezzano di Giffuni Sei Casali (SA)** - Movi Campania - Formazione "La solidarietà non è reato".
- 4 - **Salerno** - Dipartimento Scienze Giuridiche dell'Università di Salerno - Presentazione del libro "Basta dolore e odio No Prison".
- 5 - **Avellino** - Ufficio provinciale del garante dei diritti dei detenuti - Presentazione del libro "Basta dolore e odio No Prison".
- 6 - **Perugia** - Dipartimento di giurisprudenza dell'Università di Perugia - Presentazione del libro "Basta dolore e odio No Prison".
- 7 - **Roma** - Associazione Luciano Tavazza - Convegno "La solidarietà è reato? Le nuove profezie del volontariato".
- 8 - **Roma** - Nessuno Tocchi Caino - Presentazione del libro "Basta dolore e odio No Prison".
- 9 - **Roma** - Fondazione Basso - Seminario internazionale "No Prison".
- 10 - **Rovigo** - Centro Francescano di Ascolto - Presentazione del libro "Le tre libertà".
- 11 - **Mantova** - Associazione Centro Solidarietà Carcere - Presentazione del libro "Basta dolore e odio No Prison".
- 12 - **Rovigo** - Associazione Viva La Costituzione- Incontro "La giustizia".
- 13 - **Padova**, Università - Dipartimento di Sociologia - Presentazione del libro "Basta dolore e odio No Prison".
- 14 - **Opera (MI)** - Nessuno Tocchi Caino "Non un diritto penale migliore, ma qualcosa di meglio del diritto penale".

Frammenti

di Paola Zonzin

A chi fa attività di volontariato credo che capiti come a me di interrogarsi a più riprese su quale sia il senso del nostro impegno: a cosa serve, se ne vale la pena, se può essere efficace. Forse i dubbi possono farsi ancora più profondi se si svolge volontariato in carcere, dove niente è immediato e lineare, dall'iter burocratico per iniziare il proprio servizio, all'ingresso nell'Istituto per poterlo svolgere, dal capire quale servizio sia meglio offrire ad avere la conferma della sua validità. Stiamo accanto ai detenuti per brevi incontri che, per quanto siano ricchi, lasciano sempre il dubbio sulla ricaduta della nostra presenza nelle loro vite difficili.

La chiave di lettura per trovare una risposta a tanti dubbi a volte arriva improvvisa, come una rivelazione... o almeno così a me piace vederla.

Avevo cominciato il corso di alfabetizzazione la settimana prima e avevo appena conosciuto, per poco più di un'ora, i miei nuovi alunni; anche se l'inizio, nella sua semplicità, mi aveva lasciato una sensazione speranzosa, non ero certo possibile dare già un nome a quello che si stava costruendo. Eppure, appena sono entrata un po' affannata nella cappella del carcere per la Messa di Natale presieduta dal Vescovo Pierantonio Pavanello, il 22 dicembre scorso, e mi sono sistemata su un banco in seconda fila, uno dei miei allievi appena conosciuti, si è sporto in avanti dal banco a fianco per darmi il suo saluto, con un gran sorriso. Mi aveva riconosciuto. Non intendo solo che si era ricordato di me, ma che con quel saluto voleva sottolineare una relazione, evidenziare un valore reciproco, io come inse-

gnante, lui come persona degna di attenzione.

Dopo poco si è seduto vicino a me un giovane detenuto, grande e grosso, la t-shirt a maniche corte lasciava nude le braccia coperte dagli immancabili tatuaggi. Ci siamo scambiati un formale cenno di saluto. Ma quando, nel corso della Messa, i bravissimi coristi volontari hanno intonato il Credo in unum Deum a più voci, il mio vicino tatuato ha cominciato a seguire le parole in latino sul foglietto dei canti, chiedendomi di aiutarlo a trovare il segno e alla fine, nell'emozione che era di tutti, si è rivolto verso di me e non ha potuto trattenere un commento ammirato.

Per la preghiera dei fedeli era incaricato un detenuto che vedevo solo di tre quarti, e la mia attenzione è stata richiamata dal foglietto che tra le sue mani tremava leg-





germente, segno di un'agitazione da prestazione in pubblico che anch'io conosco bene.

Al momento del Padre Nostro ci siamo presi per mano, volontari, coristi e detenuti ed è stata vera comunione. Non si è trattato di un gesto automatico, bello, ma vuoto. È stato invece un segno concreto del nostro presentarci davanti a Nostro Padre insieme, uomini e donne, senza altri titoli. Subito dopo la Messa, un piccolo gruppo di detenuti, guidati da un volontario, il dottor Piergiorgio Maccapani, ci ha regalato una graditissima sorpresa musicale: hanno suonato alcuni canti tradizionali natalizi in versione classica, ma anche jazz, con grande abilità. Tutta l'assemblea si è uni-

ta al canto ed è stata la conferma che la musica ha il potere di unire e di creare condivisione, ma è stato anche rivelatore lo sguardo concentrato, emozionante ed infine soddisfatto dei musicisti, che hanno saputo dare il meglio di sé. Sono sicura che quella piccola performance ha permesso loro di riscoprire un proprio valore positivo, di potersi presentare agli altri non solo come portatori di un reato (causa della loro attuale condizione di vita), ma anche di valori e talenti.

In tutti questi frammenti, piccole intuizioni profonde, sta la risposta sul ruolo che noi volontari possiamo ricoprire, al di là del servizio specifico che offriamo: continuare a guardare i detenuti

come essere umani, senza altri aggettivi o definizioni. Condividere con loro emozioni, pensieri, parole che sono di tutti, nostre e loro. Siamo perfettamente consapevoli della distanza che c'è tra le nostre vite, la nostra quotidianità e le loro esperienze, il loro vissuto, del privilegio di serenità e sicurezza che viviamo.

Ma i volontari hanno proprio questa libertà, di non dover giudicare, di poter percorrere un pezzo di strada (breve o lungo che sia) a fianco, costruendo relazioni nient'altro che umane. E il nostro camminare con loro deve contribuire a tenere accesa la fiamma dell'umanità e della dignità, guardando e facendo emergere il valore di ognuno.

Stage in redazione

di Maria Simeoni, Rossella Magosso e Bruno De Sero

La redazione della rivista "Prospettiva Esse" durante l'anno appena trascorso si è arricchita per alcuni mesi di un nuovo colore, una nuova presenza ovvero quella di Maria, una giovane ragazza che ha svolto uno stage in carcere e che ha potuto partecipare alle varie attività proposte ai detenuti per la preparazione della sua tesi di laurea.

Il rapportarsi con i giovani detenuti è stata una esperienza umana e di vita molto importante per Maria che le ha lasciato, come mi ha confessato, un riscontro molto interessante e positivo su questa realtà, sicuramente questa esperienza le servirà per le sue scelte lavorative in futuro.

Il gruppo con il quale condividiamo-lavoriamo è composto da ragazzi di varie etnie, quindi il pensiero di ognuno è un valore umano aggiunto, una risorsa per capire e migliorare ogni aspetto, conoscere per capire. Le loro emozioni si incontrano con le nostre, un tutt'uno per un fine comune.

Per ogni numero del periodico cerchiamo di avere un filo conduttore, dare un tema preciso per ottenere buoni risultati, lo scrittore si sente motivato orientato e sicuro e questo serve per dare fiducia. La curiosità l'entusiasmo arrivano poi con la elaborazione e la stesura del lavoro prodotto. A Maria abbiamo chiesto di scriverci il suo pensiero, le sue impressioni sul nostro lavoro di volontari della redazione, se siamo indirizzati sulla giusta strada, se

quello che facciamo ha valore, un servizio che può servire per il futuro ai ragazzi una volta liberi. Da febbraio a maggio ho avuto la possibilità di partecipare ad attività sociali, ricreative e culturali messe in atto dai volontari del Centro Francescano di Ascolto presso la Casa circondariale di Rovigo.

Le possibilità di riscatto, libertà di pensiero, riflessione, educative e di confronto che offrono queste attività sono molteplici. Considerare la persona al centro del suo percorso di cambiamento e realizzare le condizioni affinché i suoi diritti fondamentali non vengano violati e ciò che i volontari hanno fatto e fanno ogni giorno con il loro lavoro.

La redazione del giornale "Prospettive Esse", che è soprattutto

un periodico di comunicazione a cura delle persone detenute nella Casa Circondariale di Rovigo, è formata mediamente da 9-10 detenuti e coordinato da due volontari che da molti anni portano avanti questo progetto per permettere ai partecipanti di raccontare o raccontarsi attraverso una produzione scritta.

Ogni volta si discute su temi di varia natura e si decide successivamente su quale di questi riflettere maggiormente, mettendo nero su bianco il proprio pensiero. I temi possono riguardare l'ambiente carcere, ad esempio come si vive la detenzione, le amicizie che nascono all'interno, le privazioni e le eventuali possibilità che offre, il vissuto del detenuto o fatti di cronaca.

Questa attività permette senz'altro



una riflessione personale su quello che può essere il regime detentivo, ma consente altresì di sviluppare ulteriori capacità di riflessione critica su ciò che li riguarda direttamente e indirettamente, di confrontarsi con i propri compagni su quanto emerso. C'è da dire che non sempre tutti hanno voluto fare ciò, perché, per quanto poco, hanno cercato a volte di mascherare ciò che sono realmente, quasi per proteggersi. Così è risultato indispensabile il ruolo dei volontari che dirigono la redazione del giornale.

Infatti hanno sempre cercato di stimolare tutti i partecipanti alla scrittura cercando di capire quali fossero gli interessi di ciascuno, aprendo anche uno spazio di dialogo e di confronto con il gruppo, così da decidere su cosa focalizzarsi e cercando di toccare, volta per volta, gli interessi di ciascuno.

Nella partecipazione a questa attività ho notato come sia fondamentale per molti di loro esprime-

re quello che è il loro mondo interno, ossia i loro sogni e i loro sentimenti per poter trovare speranza in un futuro migliore per sé e per le loro famiglie, o più semplicemente per poter esprimere il proprio parere, il proprio pensiero su un determinato tema, cosa che forse a molti di loro è stata preclusa per molto tempo. Il raccontarsi presuppone molta forza di volontà, la capacità di superare quel muro che sta tra noi e l'altro, mettersi a nudo di fronte alle proprie paure cercando di combatterle e superarle.

Nei mesi trascorsi a fianco di queste persone ho visto in molti di loro la volontà di cambiare, di raggiungere i propri obiettivi. Negli occhi e negli scritti di questi ragazzi ho percepito rabbia, tristezza, pazienza, timore, accoglienza, paura, uguaglianza, propositività, forza di volontà, umanità. Un miscuglio di emozioni e di sfumature ogni giorno differenti, ma una cosa fra tutte persisteva: la speranza. Non si può cancellare il

nostro passato ma si può fare in modo di costruire delle basi solide per il futuro. È questo che loro cercano di fare ogni giorno, con alti e bassi: dimostrare agli altri e prima di tutto a se stessi di potercela fare mettendosi in gioco, cercando di riscattare la propria vita. La scrittura e questa redazione possono essere uno strumento espressivo di fondamentale importanza per chi si ritrova nella loro situazione. È uno strumento per dar voce a quei soggetti a cui per molto tempo è stata negata questa opportunità, perché troppe volte etichettati, emarginati ed esclusi.

Quei pochi che decidono di operare in questo ambito lo fanno perché credono nelle possibilità di riscatto della persona, nelle seconde possibilità. Operano nella convinzione che chiunque, in un momento particolare della propria vita, possa trovarsi in difficoltà e commettere degli errori, ma non per questo gli si debba voltare le spalle. Aggiungere sofferenza a

questa situazione non farebbe altro che causare ulteriori gravi conseguenze, sia per la persona che per la società.

Con le attività ricreative, sociali e culturali si auspica che il detenuto acquisisca maggiore consapevolezza su di sé e su di ciò che vuole diventare e fare al di fuori. Favorendo una socializzazione con i compagni e aiutandolo ad alimentare dei progetti per il futuro, si pensa che tutto ciò possa aiutarlo a superare, o per lo meno a combattere, i momenti di particolare difficoltà che potrà vivere durante e dopo l'espiazione della condanna.

Riscoprire ed apprendere il concetto di solidarietà verso chi vive una situazione di disagio costituisce il primo passo verso un reale e sentito cambiamento, tale da permettere un reinserimento che si auspica diventi inclusione. Aiutare colui che viene escluso dalla società, perché etichettato o perché oggetto di pregiudizi e stereotipi, è una cosa che a mio parere è necessario fare, cercando di agire affinché questa differenziazione non avvenga più. Di fronte a noi abbiamo un essere umano, con la sua forza e le sue fragilità. Abbiamo un uomo che come noi ogni giorno cerca

di trovare un senso alla propria esistenza. È necessario entrare a piccoli passi nella vita di una persona, sospendere il giudizio e accorgersi che nonostante le scelte di vita differenti combattiamo tutti quanti, giorno dopo giorno, per vedere la luce di un futuro migliore, di scambio e rispetto reciproco, per avere una "seconda possibilità".

...questa è la relazione di Maria e io concludo affermando che "l'anno nuovo appena iniziato è come un libro con 365 pagine vuote, fai di ogni giorno il tuo capolavoro, usa tutti i colori della vita e mentre scrivi sorridi!"



Lo Sportello Accanto visto dalla cattedra

di Carolina Veronese

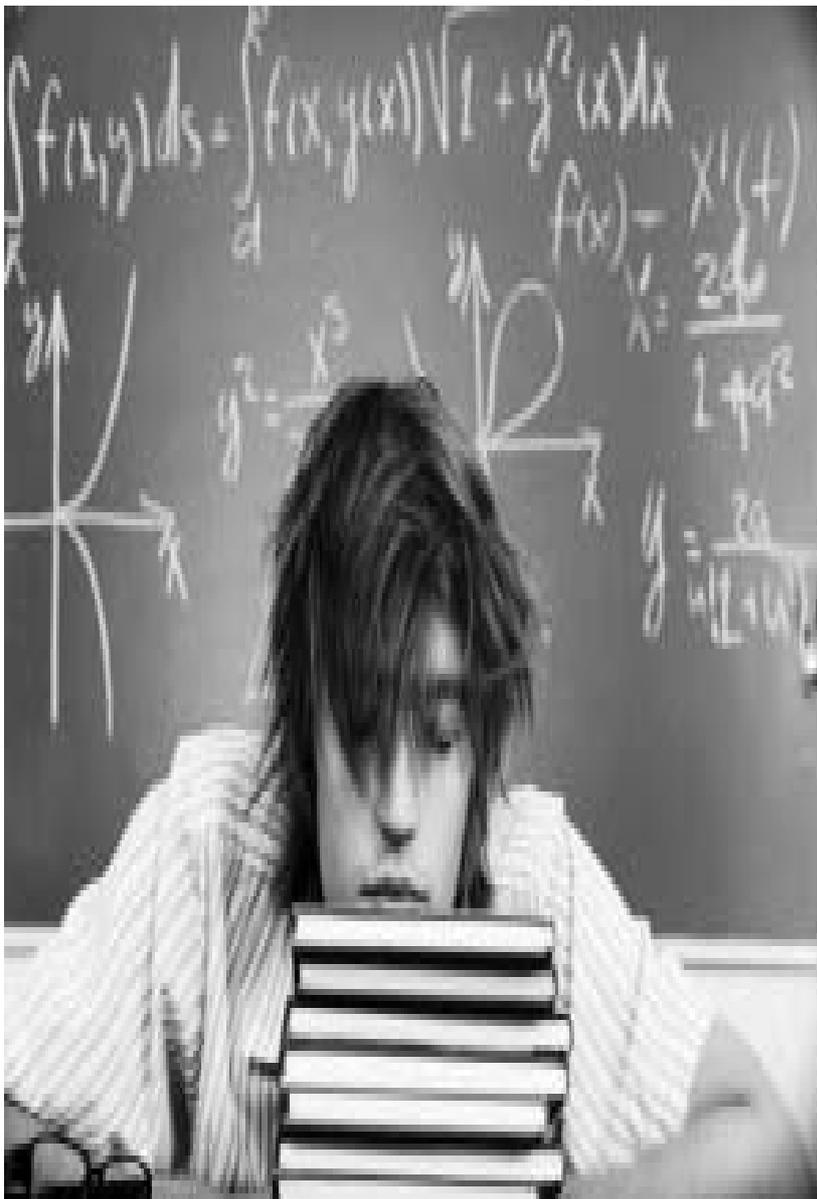
La mia collaborazione e coinvolgimento con lo Sportello Accanto è nata perché all'inizio della mia avventura professionale all'Ipsia Marchesini di Rovigo, nell'anno scolastico 2014/15, mi trovai a dover gestire, all'interno di classi di studenti poco motivati allo studio, alcuni casi di ragazzi con disagio socio-familiare gravissimo e fortemente a rischio di

dispersione scolastica e devianza sociale. Ebbi la percezione che essi avessero la necessità urgente di un aiuto che andava oltre le capacità della scuola come istituzione e che tuttavia, allo stesso tempo, fosse necessario attuare proprio a scuola, perché spesso questa rappresenta l'unica occasione di crescita e di riflessione che alcuni ragazzi hanno.

Il Centro Francescano di Ascolto era già legato al mio istituto dato che si era reso disponibile negli anni precedenti a tentativi di recupero in extremis di un paio di studenti molto in difficoltà, con interventi in orario extrascolastico. Io tuttavia avevo bisogno di un aiuto concreto e costante a scuola, che da un lato aiutasse me a comprendere meglio le situazioni più difficili e dall'altro contemporaneamente aiutasse i ragazzi, singolarmente, a prendere coscienza di sé e del proprio ruolo nel mondo, contrastando la possibilità di devianza e di abbandono scolastico, sempre dietro la porta.

È nato così il progetto "Sportello Accanto", che rientra nella casistica di quei Centri di Informazione e Consulenza (C.I.C.) istituiti dal DPR 162 del 26 giugno 1990, e comunemente chiamati Sportelli di Ascolto.

La mia interlocutrice principale è stata, ed è tuttora, Michela Simonetto, psicologa clinica e di comunità, volontaria dell'associazione stessa ed appassionata conoscitrice di problematiche giovanili. Insieme abbiamo cominciato a costruire una prassi, tarandola sugli studenti, cercando di dare ai ragazzi che ne manifestassero il bisogno un'opportunità di decompressione e di crescita e, soprattutto, la possibilità di essere ascoltati e capiti al fine di aumentare la loro autostima, sempre bassissima. L'obiettivo è sem-





pre stato uno: l'inclusione degli outsider, riportare entro i limiti chi stava per superarli.

Con la supervisione di Livio Ferrari, direttore e fondatore del Centro, lo Sportello ha iniziato a funzionare un paio di volte al mese con grande successo: incontri esclusivamente individuali e relazione con alcune famiglie. In poco tempo, agli studenti segnalati da me se ne aggiunsero spontaneamente diversi altri, per un totale di circa una decina.

Nel corso degli anni il progetto ha subito modifiche parziali per rispondere alle esigenze manifestate di anno in anno sia dagli studenti che dagli insegnanti della scuola, concentrandosi a volte più specificamente su problemi legati al bullismo (le classi sono esclusivamente maschili), altre su problematiche legate alla difficol-

tà di gestione della classe/branco, ancora sui singoli per problematiche socio-famigliari o relazionali. Si sono aggiunte nuove operatrici, volontarie del Centro, che hanno messo a disposizione del progetto e della scuola la loro professionalità, maturata in vari ambiti, dalla comunità all'università.

La guida di Livio ci ha costantemente aiutato a mantenere la giusta distanza emotiva e a visualizzare la via da percorrere. Con l'eccezione di un anno durante il quale sono stati sperimentati anche interventi in classe grazie a un'operatrice particolarmente vocata alla didattica, la dinamica degli incontri è più o meno rimasta sempre la stessa: settimanalmente e per tutto l'anno scolastico gli operatori sono disponibili con i ragazzi che, spontane-

amente o incoraggiati, chiedono l'incontro.

Accedono a questo servizio studenti di tutte le classi, anche se sono soprattutto i ragazzi del biennio ad averne necessità. Sono in un'età difficile e arrivano spesso da insuccessi scolastici già molto pesanti, con famiglie che li supportano poco e li capiscono ancor meno. A volte sono ragazzi fragilissimi che non sono mai stati ascoltati. Altre volte gli atteggiamenti provocatori e aggressivi superano i limiti, portano allo scontro con l'insegnante e diventano precursori di un'età adulta a rischio di devianza.

Lo Sportello è quindi diventato uno strumento fondamentale di supporto agli studenti e agli insegnanti per affrontare con più serenità la vita scolastica; per tentare di capire a fondo i nostri ra-

gazzi, le cause delle loro reazioni e dei loro comportamenti ed aiutarli quindi a crescere con armonia; per conoscere a fondo le dinamiche che si creano all'interno del gruppo classe, fattore fondamentale se si vogliono effettuare interventi educativi proficui e utili; per fornire agli insegnanti qualche informazione in più per portare a termine con successo il loro obiettivo educativo.

La scuola è, infatti, subito dopo la famiglia, la principale agenzia educativa a disposizione dei nostri giovani e deve trasmettere gli strumenti necessari per crescere non solo culturalmente, ma anche psicologicamente e socialmente, nonché cerca di formare individui autonomi, che siano parte attiva della vita civile del nostro Paese. Da qualche anno ormai, vista la sempre maggiore complessità della nostra società, la scuola deve saper rispondere ed inter-

pretare i bisogni più urgenti dei nostri ragazzi, che spesso sono esistenziali, non culturali. E poiché i giovani costruiscono la loro identità soprattutto sulla base delle relazioni con gli adulti, è necessario che la scuola metta a disposizione figure adulte significative, con le quali tessere relazioni significative e con cui confrontarsi. Lo scambio con l'adulto in ambito scolastico assume un valore importantissimo nella crescita degli studenti, che spesso non hanno modelli di riferimento positivi oltre a quelli interni alla famiglia, in un'età in cui però la famiglia diventa ciò da cui ci si deve affrancare per dimostrare la propria autonomia e per stabilire la propria personalità e "adulità". Il ruolo della scuola, quindi, può essere davvero importante per il sostegno della crescita e la prevenzione del disagio e della devianza. Lo Sportello prova a

rispondere a questa necessità, che è una necessità multipla: degli studenti, che richiedono modelli e confronti con l'adulto per rispondere alle proprie domande e per costruire il proprio sé; degli insegnanti, che devono avere un supporto in questo difficile compito di essere adulti di riferimento; della famiglia, che a volte non riesce ad attivare il suo ruolo genitoriale. Non si può più pensare che alla scuola spetti solo il compito di istruire, interpretato spesso come accumulo di nozioni, difficili da collocare - nell'immaginario confuso e contorto di un adolescente - nella vita reale.

Una scuola calata nel mondo deve cercare di accompagnare gli studenti in un percorso di crescita ormai sempre più complesso e difficile. E nessuno studente è perduto se ha un insegnante che crede in lui (libera citazione da Bernhard Bueb).



San Francesco e la salvaguardia del creato

di Nicoletta Piffer

“Non c’è un futuro buono per l’umanità sulla terra, se non ci educiamo tutti ad uno stile di vita più responsabile nei confronti del creato”, così ha detto il Papa parlando agli studenti italiani. Tra le grandi sfide, infatti, che incombono sul futuro dell’umanità, con complicazioni economiche e sociali che condizioneranno il progresso stesso, vi è quella del rapporto dell’uomo con l’ambiente naturale che lo circonda. Le prime pagine della Bibbia ci dicono che l’universo è stato creato da Dio. Dio ha creato il cielo, la terra, il mare e quanto contengono. Alla fine ha creato l’uomo e la donna, affidando l’intero creato alle loro cure. Nella visione della Bibbia, l’uomo è il re del creato, col compito di custodirlo, coltivarlo e, pertanto, di valorizzarlo. L’idea della superiorità dell’uomo riguardo alle altre creature e del dominio che l’uomo è chiamato ad esercitare su quanto esiste, non è solo della Bibbia, ma si trova un po’ in tutte le religioni e tradizioni.

Gli esseri umani hanno pertanto la capacità di collaborare a completare, sviluppare e migliorare quanto Dio ha creato. Cosa grande. Ma proprio in questa supremazia e dominio dell’uomo su tutte le altre realtà si annida la capacità dell’uomo e della donna di farsi causa del deterioramento e dell’inquinamento dell’ambiente: inquinamento dell’aria, dell’acqua, della terra e, di conseguenza, dei cibi. La storia ci dice che

lungo i secoli ed i millenni il rapporto con l’ambiente degli esseri umani, operanti individualmente o in gruppo, è stato spesso – oltre che di un sano uso – anche di sfruttamento del pianeta terra, a proprio interesse e vantaggio immediato. Questo sfruttamento in epoche passate non ha avuto gravi conseguenze, perché era piuttosto contenuto. Con l’avvento dell’era industriale, invece, il modo di comportarsi delle singole persone, dei gruppi sociali, delle aziende e dei popoli nei confronti della natura ha assunto forme e dimensioni che suscitano allarme. Ci è di orientamento San Francesco che era riuscito a trovare la

pace con se stesso, la pace col creato, la pace con gli altri e la pace con Dio. Egli fu un grande amico della natura e ha scritto uno dei più alti canti di lode a Dio per la bellezza e la bontà del creato. “Laudato sii, mi Signore, per sora luna e le stelle... clorite et belle”. San Francesco si sentiva poeta vivente del creato e impegnato a svilupparlo nel rispetto delle leggi eterne dell’essere e del divenire. Egli era convinto che sia l’uomo sia l’intero universo sono creature di Dio e rientrano nel quadro dello stesso piano provvidenziale. Storici e teologi concordano nell’affermare che il rapporto di San Francesco con



le creature era talmente eccezionale che l'umanità pareva avesse ritrovato in lui lo stato di innocenza perduto col peccato originale. Il lupo di Gubbio che viene ammansito da San Francesco, gli uccelli che si fermavano ad ascoltare "il serafico" che predicava a loro, l'uccellino che si rifugia sulle mani del frate di Assisi a Rieti, la cicala che a Santa Maria degli Angeli si lascia accarezzare e gli obbedisce, il leprotto che a Greccio salta in grembo a San Francesco che era seduto al bordo della strada e tanti altri episodi narrati nei Fioretti non sono leggende: mostrano in San Francesco l'uomo che amava il creato ed era in piena armonia con la natura. Aveva una straordinaria capacità di relazione con tutto il creato. Alla luce della visione spirituale che Francesco d'Assisi aveva del creato, dobbiamo considerare il depauperamento, l'inquinamento e il degrado della na-

tura non soltanto come un problema pratico importante per il nostro benessere e perfino per la nostra sopravvivenza, ma dobbiamo tenere presente che coinvolge aspetti morali e religiosi. Si tratta di rispettare l'opera di Dio e si tratta di giustizia verso la generazione presente e le future. Il sapiente appello lanciato da San Francesco, al mondo del suo tempo, nei motivi di fondo vale anche per la società di oggi. Francesco dava a tutte le creature la qualifica di fratello o sorella, perché siamo tutti creature del Dio che ha fatto il cielo e la terra. Nulla era più lontano dall'animo di Francesco della bramosia di possesso e di accaparramento. Il problema della custodia e del rispetto del creato riguarda non solo chi ha responsabilità nella società, ma tutti. La necessità di un'educazione al rispetto della natura e di prevenzione di ciò che ne turba gli equilibri, rimane un impegno di

tutti e deve essere ispirato in particolare da due elementi: un senso di sobrietà che ci fa cercare un progresso e uno sviluppo sostenibili e un senso di responsabilità che ci porti a cambiare certi stili di vita e soprattutto uno spirito di solidarietà, cioè da uno stile di vita diverso da quello tipico della società dei consumi.

Però bisogna stare attenti perché tra questa ed altre emergenze che ci piovono addosso tutti i giorni attraverso la tv e gli altri mezzi di comunicazione, il rischio è di sentirsi impotenti e di cadere in uno stato di indifferenza o addirittura in depressione.

Il cristiano deve essere ottimista, non perché non vede i problemi, non perché è fatalista, ma perché sa che l'uomo su questa terra è di passaggio e l'importante non è cambiare il mondo, poiché non ne siamo capaci, ma cambiare noi stessi e seminare seme buono nel mondo che ci circonda.

L'ottimismo cristiano che troviamo ne "Il Cantico delle creature di San Francesco" preghiera-poesia, è stata scritta dal santo di Assisi due anni prima della sua morte, avvenuta nel 1226. Il cantico include anche momenti che l'uomo considera negativi, come il dolore e la morte. Francesco la scrisse quando, dopo una notte trascorsa tra i dolori provocati dalla malattia agli occhi e il tormento dei topi, ebbe una visione divina.

Il Vangelo aveva una struttura molto semplice per il santo di Assisi: bisognava convertirsi, considerarsi tutti fratelli e fare penitenza per trovare la gioia. Il Cantico veniva quindi utilizzato per coinvolgere il popolo nel cantare le lodi a Dio.

Mai Francesco ha confuso Dio con l'uomo e l'uomo con la natu-

ra. Per lui le creature riconoscono Dio come loro stesso Padre. Quelle che privilegiava erano il sole (bello e radiante) e il fuoco (robustoso et forte), mentre aveva grande rispetto per l'acqua (multo utile, et umile, et preziosa et casta), che non calpestava mai, così come non voleva mai spegnere il fuoco delle candele. Ma dove nasce l'ottimismo di Francesco?

Le creature sono le grazie che Dio fa all'uomo e Francesco attraverso il Cantico consente all'uomo di dar lode a Dio per mezzo delle creature. L'uomo deve ringraziare le creature e il Padre, perché la vita è un dono enorme.

Quindi nel Medioevo, che è sempre stato considerato un periodo buio, la gente, pur nella povertà, cercava la gioia. Oggi le cose materiali non mancano, ma nel mondo c'è benessere o malessere?.

Siamo per questo ancora all'anno zero. Quando la consapevolezza nei confronti del creato sarà divenuta parte fondamentale dell'insegnamento e dell'apprendimento scolastico, avremo compiuto un piccolo ma sostanziale passo avanti. Questo dovrebbe essere un primo obiettivo: docenti, studenti e famiglie dovrebbero esservi coinvolti. A che punto siamo? Che cosa stanno facendo i politici per consentirlo, nella consapevolezza che le forze finanziarie, industriali e imprenditoriali ben decise a impedirlo sono molte e ben agguerrite?

San Francesco d'Assisi è considerato il fautore di un rinnovamento spirituale fondamentale nella storia della cristianità. Centrale nel messaggio di Francesco sono Dio e l'amore che nutre per lui: è proprio Dio, Padre amore-



vole, il sommo bene dal quale proviene ogni altro bene presente in tutte le creature. L'amore di San Francesco è ancora più grande nei confronti di Gesù, figlio di Dio, nato e morto per la salvezza degli uomini. L'amore dimostrato da Gesù verso gli uomini può essere glorificato in un solo modo, cioè seguendo il suo insegnamento presentato nel Vangelo: «Dobbiamo amare molto l'amore di colui che ci ha molto amati», diceva San Francesco d'Assisi.

San Francesco, quindi, voleva mostrare ai suoi contemporanei che tutti potevano vivere secondo l'insegnamento del Vangelo, seguendo quando aveva detto lo stesso Gesù: «Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi». La vita e il pensiero di San Francesco, quindi, erano considerati *speculum Christi*, cioè specchio e immagine di Cristo sulla terra.

Il comportamento dei Francescani che lo seguivano era dettato dall'amore incondizionato verso la natura e tutte le creature esistenti

sulla terra. Ciò era in grande contrasto con lo spirito della società del secolo, soggetta a violenza, prevaricazioni e disprezzo per i deboli. I Francescani predicavano infatti la pace e l'amore verso il prossimo, schierandosi a favore dei più deboli e reietti dalla società.

Il francescano era colui che dopo aver adempiuto ai suoi doveri familiari, professionali, civili, impiegava tempo in servizi utili per la comunità e per le persone bisognose.

Cosa si può dire di un volontario francescano oggi? Che non è mai solitario nella sua azione ma si immette in reti organizzative di competenze specifiche che gli permettono di rendere il suo servizio al meglio. Quello del volontario in sostanza è sempre un lavoro in équipe e conferisce da subito ai soggetti un premio psicologico di appartenenza e condivisione.

Ma restano da spiegare aspetti più impalpabili ma che costituiscono la linfa vitale dello spirito volontaristico e divengono perfetti-

Tabella riassuntiva dei contatti

TIPOLOGIA DEI CONTATTI	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
ALCOLISMO E DIPENDENZE	5	0	2	3	4	2	1
AVVOCATO DI STRADA (SPORTELLO)	71	137	142	140	94	80	111
CARCERE	209	229	147	164	140	157	148
DISAGIO FAMILIARE/VIOLENZE	6	7	11	18	16	13	4
DISAGIO PSICHICO	3	4	3	5	12	12	4
EMARGINAZIONE E SOLITUDINE	5	2	5	13	13	16	6
INFORMAZIONI	7	10	6	13	16	14	4
INTERESSE AL VOLONTARIATO	35	9	19	9	19	17	18
RICHIESTE DENARO	3	4	9	7	2	4	1
RICHIESTE LAVORO	9	11	10	16	18	20	4
SENZA FISSA DIMORA	1	8	4	3	3	2	1
STRANIERI IN DIFFICOLTA'	26	16	29	15	16	26	16
SPORTELLO LUNA (PROSTITUZIONE)	1	1	2	2	1	1	1
SPORTELLO PINOCCHIO (MINORI)	61	27	5	10	6	2	3
LPU (LAVORI PUBBLICA UTILITA')	0	0	0	0	57	135	112
ALTRO	40	36	37	45	39	33	35
TOTALE	483	481	422	463	458	534	469



no gli strumenti principali d'azione del volontario. Stiamo parlando di moti dello spirito, della compassione, la condivisione della sofferenza, delle emozioni di qualcuno. Essa diviene strumento operativo perché solo nella condivisione emotiva si può compiere il processo di superamento di ogni problema materiale, disordine o infermità.

Esistono dunque motivazioni che rispondono ad una solidarietà vissuta come legame sociale del volontario (verso l'esterno) e motivazioni che riguardano invece

aree intime della persona, come la ricerca di significato della propria esistenza, la scoperta del sé e la realizzazione della propria piechezza umana.

Nella sua enciclica sulla cura della casa comune, il Pontefice non avrebbe potuto ispirarsi a un modello che meglio potesse motivarci. Parlando di ecologia, il poverello è per i cristiani in generale — in particolare per Papa Francesco — e anche per molti che non sono cristiani, non solo il «santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo

dell'ecologia», ma «l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità». Di fatto, egli visse in ogni momento una relazione armoniosa con Dio, con gli altri, specialmente con i più poveri, con la natura e con se stesso. Questa relazione è veramente il cuore della ecologia integrale, oggetto della *Laudato si'*. Nell'attenzione ai più poveri e abbandonati e alla creazione, per scoprire in tutto il Signore, san Francesco si presenta a noi come un vero maestro.